



RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2020
Presentazione nazionale

Roma, 27 ottobre 2020

Intervento del Presidente, Card. Gualtiero Bassetti

Prima di entrare nel merito di questo incontro che intende riflettere sulla presenza degli Italiani nel Mondo, attraverso il Rapporto della nostra Fondazione Migrantes, mi sia permesso rivolgere un saluto deferente e un ringraziamento particolare al Presidente Conte. Sono giornate intense che stanno investendo tutto il nostro Paese, in ogni settore. Giornate di sofferenza che sembrano portarci indietro nel tempo. La Sua presenza qui, oggi, non è scontata e, per questo, La ringrazio, così come ringrazio il Presidente Tridico.

Sono giornate intense, dicevo, in cui tutti siamo chiamati a quel senso di responsabilità, che è parte essenziale del bene comune. Come Chiesa che è in Italia non ci tiriamo indietro. L'impegno, la cura, la custodia - ma anche la sofferenza per quanto avviene - delle nostre parrocchie sono una testimonianza viva, impastata con l'ascolto concreto delle ferite e dei drammi. Ascolto che, come comunità cristiana, rivolgiamo a tutti, nessuno escluso! Mi sono tornate alla mente le parole che il Presidente Mattarella pronunciava un anno fa: "Le innumerevoli iniziative di diocesi, parrocchie, realtà associative, in favore dei più deboli, degli emarginati, di chi chiede ascolto e accoglienza, sono concrete ed evidenti; e costituiscono un richiamo costante all'esigenza di aiuto reciproco nella vita quotidiana", per rafforzare la coesione della comunità. Un contributo, questo, che la pandemia ha reso ancora più manifesto nelle sue dimensioni spirituali, ma anche sociali. Nel fratello sofferente abbiamo riconosciuto il volto del Cristo sofferente, che si fa Eucaristia, cioè dono per tutti, rendendoci fratelli. In questo momento della nostra storia siamo chiamati, ancora di più, a essere "Chiesa in uscita".

Eccoci, allora... Benvenuti a questo incontro nel quale presentiamo il quindicesimo Rapporto Italiani nel Mondo curato dalla Fondazione Migrantes.

La mobilità italiana è un tema che ci riguarda come popolo e come singoli: ognuno di noi, per esperienza personale o familiare, sa cosa significa lasciare il proprio territorio, partire, ma anche arricchirsi a livello umano e professionale grazie a questo "andare".

Vorrei evidenziare almeno quattro aspetti decisivi del Rapporto Italiani nel Mondo 2020.

1. Andare oltre i numeri e lo spazio. Non nascondo che i numeri sono sempre complicati, specialmente quando sono tanti. Eppure, in queste pagine, i numeri acquisiscono un significato profondo che ci fa toccare la vita, che ci fa incontrare l'altro. Sono convinto, infatti, che il perimetro della nostra esistenza non sia confinato qui, in questa stanza, ma che, grazie alla tecnologia, riusciamo ad andare oltre, a "incontrare" e "dialogare" con chi è fuori, poco distante, più lontano o addirittura oltreoceano. Non so quanti siano collegati con noi ora, ma so per certo che questo progetto, che come Chiesa italiana abbiamo voluto quindici anni fa, ha creato una grande famiglia di ricercatori, collaboratori, esperti. Oltre 700 studiosi che hanno scritto più di 7mila pagine: un capitale umano e culturale notevole per il quale ringraziamo la Fondazione Migrantes e quanti, nel tempo, si sono spesi con impegno e dedizione.

2. Il dialogo costante con le Istituzioni. Tra mille riferimenti diversi, ho trovato con mio grande piacere una citazione della Lettera Pastorale per la Quaresima scritta dal vescovo Bonomelli nel 1896, che l'Ufficio Migrantes di Torino ha voluto rieditare in occasione della Giornata del Migrante e del Rifugiato di fine settembre scorso: *"Perché l'emigrazione non sia dannosa agli emigranti e raggiunga il fine provvidenziale non deve essere abbandonata a se stessa. Essa deve essere protetta, guidata da quelli che ne hanno il potere e il dovere ora legale, ora soltanto morale"*. Sono passati ben 124 anni da quando Bonomelli fece quest'affermazione, ma essa mantiene un'attualità straordinaria. Bonomelli faceva riferimento ai migranti italiani che in gran numero partivano alla fine dell'Ottocento, spinti dalla fame e dal desiderio di una vita migliore, ma sembra parlare del presente, con un rinnovato appello alla responsabilità politica, a quell'essere "liberi e forti" di sturziana memoria per andare "controcorrente e farsi difensori coraggiosi della dignità umana in ogni momento dell'esistenza: dalla maternità al lavoro, dalla scuola alla cura dei migranti".

Le ultime modifiche normative, in discontinuità con il recente passato, contribuiscono a restituire l'immagine di migranti e richiedenti protezione come persone in carne e ossa, vittime di un sistema globale di iniquità economica e politica, di ingiustizia sociale e non come criminali o minacce all'ordine pubblico. La cura di ogni persona migrante, qualsiasi sia la direzione del suo andare e il passaporto in suo possesso, è sempre doverosa.

Auspichiamo la stessa cura per i migranti italiani in mobilità, per chi è già all'estero da tempo, per chi è nato all'estero, per chi è partito da poco o per chi ha intenzione di partire.

Il *Rapporto Italiani nel Mondo* fa emergere le fragilità di questo tema e le sfide che attendono di essere affrontate e risolte.

Mi soffermo solo su tre nodi da sciogliere:

- la **carezza di un sistema anagrafico** che tenga conto di tutti coloro che partono: le prime generazioni e le ultime, chi si è definitivamente stabilito oltreconfine e chi, invece, sperimenta percorsi di mobilità transitori;
- un **sistema di rappresentanza che va rimodulato**, soprattutto a seguito dell'ultima tornata referendaria che ha decretato la riduzione del numero dei parlamentari;
- la **cittadinanza**. Il *Rapporto Italiani nel Mondo* sottolinea l'importanza di un riconoscimento che non sia finalizzato all'uso e al consumo personale, al semplice possesso di un passaporto che apra le porte dell'Europa, ma alla definizione di una identità fortemente legata a un territorio in cui ci si riconosce, sebbene non ci si sia nati, e a cui si vorrebbe poter dare il proprio contributo concreto.

Fermare la mobilità umana è un'utopia, un'illusione. Governarla, guidarla, è invece la chiave di volta per affrontare un fenomeno che altrimenti può creare disagi e malesseri sociali. L'accompagnamento, però, deve prevedere anche il rispetto dei diritti di cui, negli anni, questo nostro *Rapporto* si è fatto portavoce esemplare: il diritto di migrare, il diritto di restare, il diritto di tornare, il diritto a una vita felice e dignitosa.

Chiunque può e deve trarre dall'esperienza migratoria un arricchimento per se stesso, deve poter tornare così come deve potersi sentire realizzato e valorizzato nel luogo in cui vive.

3. L'attenzione al territorio. C'è un altro aspetto, molto interessante, che il Rapporto mette in luce: il territorio, inteso come luogo di rinascita di una nuova dimensione sociale di prossimità.

«Bisognerebbe – scrive Edgar Morin nel testo *La fraternità, perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, (Ave, Roma, 2020) – contrapporre alla mondializzazione, che desertifica umanamente ed economicamente così tanti territori, la localizzazione, che salvaguarda la vita delle regioni. Insomma, più vi è del mondiale, più bisogna che vi sia del locale, e il locale riguarda anche, evidentemente, le oasi di vita, che dovrebbero a loro volta essere mondialmente connesse» (p 51). Si tratta, in altri termini, di un ritorno alla dimensione micro, al borgo in cui ritrovare una "fratellanza efficace" «concretamente intrecciata lungo la via oscura e incerta che ci accade di percorrere giorno per giorno con altri, umani e non» (p. 71). Uno spirito di *com-passione* che legghi le generazioni, esattamente quello che la pandemia ha messo in luce: l'esigenza di agire insieme per il *ben-essere comune*. «Sogniamo – dice Papa Francesco nella sua ultima Enciclica *Fratelli Tutti* – come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli» (n. 8). Papa Francesco fa appello al nostro stile di vita, al nostro atteggiamento sociale ma anche al modo di stare al mondo, al rispetto per l'ambiente e la madre Terra che ci ospita. Ma unisce la fratellanza all'amicizia sociale affermando che «Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità

di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto» (n. 9).

Appartenenza, prossimità, solidarietà, impegno. Quattro parole che devono diventare regole di vita, buoni propositi da mettere in pratica tornando nei nostri luoghi di lavoro, nelle nostre case, nei nostri quartieri, in parrocchia, perché la migrazione e i migranti fanno parte della nostra quotidianità di cittadini, di famiglie, di popolo, di un Paese che vive da sempre la mobilità (verso l'estero, dal Meridione al Nord, tra le regioni, e così via).

4. *Lo studio e il "nostro" osservatorio privilegiato.* La mobilità, dunque, fa parte della nostra quotidianità. È per questo che la Conferenza Episcopale Italiana ha promosso la Fondazione Migrantes, che ha il compito di studiare i fenomeni sociali e di dare un contributo fattivo. A partire da quanto recepito da questo nostro osservatorio privilegiato, che è a stretto contatto con la gente ed è capillarmente diffuso in Italia e all'estero, cerchiamo di entrare in dialogo con le Istituzioni. Siamo tante sentinelle. Ricordo, a questo proposito, i missionari, i religiosi e le religiose, i laici che dedicano il loro tempo e spesso la loro vita alla causa migratoria, insieme alle migliaia di persone a servizio dei nostri connazionali all'estero nelle Missioni Cattoliche di Lingua Italiana.

Quando papa Francesco parla della "Chiesa in uscita" e del pericolo della "autopreservazione", altro non fa che chiederci di uscire dalle nostre strutture, di essere capaci di cogliere i "segni dei tempi" e di mettere in moto la creatività pastorale.

Come Chiesa e come Paese in cui la cristianità affonda le sue radici abbiamo la consapevolezza dell'importanza della relazione umana solidale, dell'essere prossimi all'altro. "Senza meraviglia e stupore la vita perde il suo senso e svilisce. Mentre l'incanto e la commozione risvegliano in noi qualcosa di altro, che al di là del semplice approccio umano, inonda l'anima di beatitudine e ci fa rivolgere lo sguardo all'eterno" (dal Meeting di Rimini, agosto 2020).

Dobbiamo riscoprirci meravigliati e stupiti, com-passionevoli, per ritrovare dentro di noi questa radice primigenia che ci fa essere cristiani pronti a conoscere l'altro, con le sue ricchezze e con le sue diversità, e proprio per questo pieni di Dio. Siamo chiamati a una sfida di civiltà: andare incontro al diverso perché migranti tra i migranti ed essere popolo accogliente per chi arriva.

E se la nostra "cara e diletta Italia" è quel paese descritto dal *Rapporto Italiani nel Mondo*, sempre meno giovane e sempre meno entusiasta, lavorare per rammendare il tessuto della nostra storia diventa quanto mai doveroso e non più procrastinabile.